

alla *predella* e allo sportello sono del redattore del rapporto, non del teste.

La dimostrazione che l'equivoco fu di Molinari non di Longo sorge evidente da un documento. Infatti Molinari aveva avuto incarico di interrogare Longo da una nota della sezione d'accusa di Palermo, la quale voleva si procedesse a quell'interrogatorio in base a quelle voci che vedremo come le erano pervenute.

Ora — vedete potenza dei fatti e della verità — basta leggere quella nota per avere tutta la spiegazione delle inesattezze del rapporto Molinari.

Esse sono tre: La *predella*, l'essersi Longo affacciato allo sportello, il dire che questo avvenne quando il treno s'era mosso, appena dopo *Trabia*. Orbene, ci sono in quella nota della sezione di accusa a cui Molinari si riporta le stesse inesattezze, tali e quali.

La nota dice appunto che si trattava di qualcuno che camminava sulla *predella* esterna, di qualcuno affacciato allo *sportello* a cui si intimò di rientrare, e che questo avvenne *appena si mosse il treno da Trabia*.

Ora quando vediamo che il rapporto Molinari contiene queste tre inesattezze, le quali sono pure nella nota a cui Molinari rispondeva, possiamo noi credere che sono inesattezze di Longo, possiamo credere che Longo abbia commesso proprio quei tre errori, sia proprio caduto in quelle tre corbellerie medesime che aveva scritte il consigliere della sezione d'accusa? Si può immaginare che ci sia una tal coincidenza? Non è invece evidente che Molinari rispondendo a ciò che gli si chiedea dalla Sezione di accusa parafrasò la nota a cui rispondeva? La dimostrazione della sola possibile origine di quelle inesattezze mi pare evidente, a meno di ammettere quella strana coincidenza fra le corbellerie di Longo e quelle della nota della sezione d'accusa!

Ora nell'affermazione di una cosa vera si possono incontrare due persone, ma ciò non può verificarsi nella affermazione di una cosa non vera.

Una coincidenza su tre errori uguali è cosa più difficile che indovinare tre numeri al lotto, perchè i numeri del lotto non sono che 90, mentre il numero degli errori possibili è infinito, e il fatto che due persone diverse siano andate entrambe a pescare proprio quelle tre inesattezze nel

numero infinito degli errori, non è cosa che possa credersi possibile.

Dunque il rapporto Molinari non si spiega altrimenti che mettendolo in confronto con quella nota della sezione di accusa. E dal confronto sorge come gli errori siano di Molinari. Ciò noi avremmo fatto riflettere alla Corte se ci avesse dato la parola prima di incriminare Longo. Ma andiamo avanti. Dunque Longo avrebbe calunniato Garufi. E perchè?

La pretesa vendetta di Mariano Longo

Per l'odio che quel briccone di Mariano Longo aveva contro Garufi come responsabile del suo trasloco. Esaminiamo questa affermazione della difesa. In primo luogo ormai voi sapete, tutti che quel trasloco fu generale e non si limitò a Longo Mariano. Fu esteso a quasi tutti o a tutti gli impiegati. Ma — dice Melloni — fu traslocata la sola squadra viaggiante!

Ciò non è esatto.

Furono traslocate squadra viaggiante e non viaggiante. Mercadante, pratico della materia, dice che parecchi impiegati viaggianti o non viaggianti furono traslocati. Di Maggio dice che furono traslocati *quasi tutti*, e Bellanca, con frase che esclude ogni equivoco dice che furono traslocati *tutti gli impiegati del tratto ferroviario*, e questi impiegati *del tratto* sono quelli che stanno fermi, non quelli che viaggiano. Ma c'è anche l'elenco di questi signori, il cui trasloco risulta eseguito dopo l'assassinio! Sono Patti, traslocato a Messina; Guerrera e Di Maggio a Catania; Coniglio a Messina; Giordano a Porto Empedocle; Savona, manovale alla stazione di Altavilla, mandato a Cefalù; Santi Meglio a Catania; Carollo a Caltanissetta; Diletti, vice-capostazione a Termini, a Scaletta; Longo Mariano a Ragusa; Mangiò, capo-tronco alla stazione di Trabia, a Cefalù; Comella messo a riposo; e lo stesso Garufi traslocato a Catania. Dunque, trasloco generale e non della sola squadra viaggiante. E sappiamo anche la ragione di questo trasloco, e cioè che quegli impiegati stavano da troppo tempo sui luoghi.

Ma abbiamo un altro argomento. Fu tanto il trasloco una misura generale, senza carattere di punizione, che Longo Mariano ebbe dalla ferrovia l'indennità di trasferta.

Ora quando si trasferisce qualcuno per punizione le ferrovie non danno indennità. Non solo, dunque, il provvedimento fu generale, ma non ebbe carattere di punizione.

E, mettendo anche da parte tutto ciò, — come mai Longo Mariano avrebbe potuto attribuire la colpa del suo trasloco a Garufi? Ma Garufi non ha mai detto nulla contro di lui e il processo dimostra che egli non ha mai colpito o cercato di colpire Longo. Manca dunque la base a questa fiaba messa avanti per spiegare la pretesa menzogna di Longo Marino. Ecco, difatti, l'inchiesta del 4 febbraio; Garufi rende la sua deposizione e dice: « non so se i due viaggiatori girarono la coda del treno 3 per passare al 18, non so se si diressero verso Trabia o verso mare. » Come poteva con ciò, ditemi, esser colpito Longo? Se i due avevano girato la coda del treno 3 per andare sul treno 18 il Longo non c'entrava; se i due s'erano diretti verso Trabia Longo non c'entrava, e così se si erano diretti verso mare!

Ma forse è la deposizione giudiziaria di Garufi che ha aggravato la posizione di Longo? Neanco per ombra! Egli nella deposizione giudiziale ha detto questo: « se i due fossero andati a destra potevano nascondersi nel fossato fra il muro e il terrapieno ferroviario o tra i mucchi di traversine, e potevano saltare il muro, » ed ha accennato alla probabilità che si sieno nascosti *aspettando che il deviatore si fosse ritirato*. Ora come mai Longo poteva adontarsi per questa dichiarazione fatta apposta per scusare assolutamente lui e metterlo fuori quistione?

Volete ancora vedere come ciò non sia che un assurdo? Pigliamo la dichiarazione di Longo resa a 29 marzo '93. Egli dice appunto la stessa cosa che ha detto Garufi: c'erano mucchi di traversine, c'era il fosso, si sono potuti nascondere. E lo stesso avv. Melloni ha detto, che la dichiarazione di Mariano Longo non è inconciliabile con quella di Garufi. Dunque, dove sta la causa dell'odio? dove sta la ragione per cui Longo avrebbe dovuto calunniare Garufi, che non aveva fatto nulla contro di lui?

Ma volete la riprova che nessuna traccia di rancore esiste in Longo contro Garufi? Eccola: Longo è stato inteso il 26 settembre '93 e parla così: « Garufi sorvegliò che il mio figliuolo non si affacciasse *per impedire una*

sua possibile caduta, e questo è naturale perchè — aggiunge — Garufi conosceva il mio figliuolo e aveva intimità con lui. » Si può dare una forma di dichiarazione più blanda? più utile a giustificare l'atto di Garufi? Ma come! un uomo che odia va egli a creare la scusa per Garufi? Ma se Garufi invece di mentire, come ha mentito, avesse accettato questa versione, che importanza avrebbe mai avuto la dichiarazione di Marino Longo contro di lui? Ma come mai potete trovare in questa alcuna traccia di rancore, di odio, alcun disegno di vendetta?

Tanto quella dichiarazione di Mariano Longo coincide colla tesi della difesa che sono venuti due testi di difesa a mettere avanti la stessa versione a Milano e a Bologna. A Milano il teste Giordano quando era accusato di quel tentativo di far rimangiare a Longo la sua dichiarazione, disse: « No; io gli domandavo se lo avesse fatto rientrare dal finestrino o dal terrazzino, e quando mi disse: dal terrazzino, gli risposi: ha fatto il suo dovere. » Ma questa non è che la dichiarazione di Longo Mariano, affermando che Garufi fece rientrare il figlio perchè sui terrazzini è pericoloso restare! E che cosa è venuto a dirci il teste Gravante credendo di fare la discolpa di Pancrazio Garufi e segnando invece la sua irremissibile condanna? « La questione, dice Gravante, era questa: che Longo diceva l'avesse Garufi fatto rientrare dal finestrino, mentre Garufi diceva dal terrazzino, nel qual caso non ci sarebbe stato nulla di male. » In sostanza la deposizione di Longo Mariano, è così favorevole a Garufi che è stata ripetuta come ragione di discolpa dai suoi testi di difesa!

Ma Garufi ha negato tutto: ha negato di aver fatto ritirare Marino, ha negato di conoscere il figlio di Longo, e da ciò l'incidente ha acquistato contro lui valore di prova. Come possono mai le sue menzogne essere messe a carico dell'odio di Longo Mariano per lui?

C'è un'altra cosa da dire: la deduzione di quest'odio è alquanto tardiva.

Quando la prima volta il Garufi, nel '95, il 20 marzo, è interrogato e gli si chiede di Longo egli dice: conosco Mariano, non il figlio: orbene, se quest'odio ci fosse, se le minacce ci fossero state non era là che egli doveva dire come conosceva in questo Longo un suo nemico capitale? E, badate, dopo la dichiarazione del 20 marzo,

Garufi ne ha resa una anche il 21: aveva avuto 24 ore di tempo per pensarci su; e anche in quella dichiarazione non disse dell'odio, è solo nel confronto con Longo Mariano ch'egli inventa quest'odio, in quel confronto che la requisitoria dell'aprile 1895, cioè di pochi giorni dopo, del procuratore generale disse essere stato *schiacciante* per il Garufi. E al confronto assistette in persona il Procuratore Generale d'allora che era il Comm. Venturini. Dunque, chi scrisse od ispirò la requisitoria era stata persona presente al confronto, e tale giudizio è l'impressione di un teste presente ed autorevole, il Comm. Venturini, Procuratore Generale a Palermo.

E qua non posso fare a meno di ricordare un altro argomento che a me, come a ognuno che sia padre, par grave: Mariano Longo ha detto qua una cosa: se avessi avuto malizia in mente avrei messo in mezzo mio figlio? E bisogna non essere padre per non apprezzare la sincera gravità di questa osservazione. Ma l'ultimo degli assassini, quando si tratta del proprio figlio è sempre padre, l. viscere di padre per lui! Ma io sono certo che Giuseppe Fontana che noi riteniamo un sicario, quando si tratta dei suoi figli è padre amoroso! E come possiamo credere che Longo Mariano, volendo ferire Garufi colle sue calunnie, invece di inventarle lui, abbia posto avanti un fanciullo di 13 anni, mandandolo contro le furie dell'avv. Trapanese, per colpire l'autore eventuale del suo trasloco? Sono cose cui il senso morale ripugna! Non parlo delle pretese minacce di Longo: sapete come queste minacce sono state collocate indifferentemente nel '93 o nel '95; ciò basta per la loro serietà.

Garufi ha negato tutto e le sue negative sono state smentite: esso ha detto di non aver nemmeno visto Longo Marino, assumendo che egli non era sul treno tre; or bene nel processo d'incriminazione è stato inteso certo Salvo, commesso alla stazione di Termini, che ha detto di esser sicuro che Longo era nel treno 3! E voi avete visto il Santangelo con quanta sicurezza ha qui contro il Longo parlato: ma Santangelo è stato messo a confronto col giovinetto e il cuore gli è mancato; esso ha detto: *non ricordo* se anche tu c'eri, io non escludo che anche tu ci fossi. Anche Santangelo, di cui vedremo i meriti

fra qualche minuto, non ha osato nel confronto smentire Longo.

Un anacronismo

E finalmente contro questa fiaba dell'odio che ha originato la calunnia c'è l'argomento decisivo, ed è che essa rappresenta un vero e proprio anacronismo.

Il teste Marano il 17 luglio 1893 disse ch'egli intese questo fatto della intimazione del ritiro dopo 4 o 5 giorni dal delitto, vuol dire il 5 febbraio. E che cosa intese? Intese il fatto del ragazzo che era stato fatto rientrare in vettura da uno che a sua volta lo aveva inteso riferire da un amico suo, che si sarebbe trovato con lui sul pianerottolo della vettura. E abbiamo ancora quel rapporto di quel Di Blasi, dei carabinieri, del quale ha fatto cenno l'avv. Melloni: quel rapporto dice che l'interlocutore di Marano ebbe dal suo amico questa confidenza *l'indomani del delitto*, il 2 febbraio.

Ma, signori, a quell'epoca non solo non era nata l'idea del trasloco, ma non era nata la dichiarazione di Garufi; come mai questa dichiarazione e l'odio che essa fece nascere in Longo possono spiegare una voce ch'era nata prima di essa?

La prova poi che l'affare Longo venne fuori prima del trasloco è il rapporto Gatta-Lupari 23 febbraio 1893, rapporto che ha importanza decisiva, perchè l'elemento che in esso si contiene è sufficiente da solo a dare una prova della partecipazione di Garufi al reato, perchè da esso sorge che il Garufi ingiunse al Longo di rientrare.

Il rapporto 23 febbraio 1893, restò alla questura; può dire l'amico Melloni ch'egli ha colmato la lacuna fra il 23 febbraio ed il 12 dicembre, data in cui fu udito Longo Marino; d'averla colmata col rapporto 20 ottobre 1893 a firma di Di Blasi; ma quel rapporto non colma nulla, perchè esso non serve a legare l'audizione di Longo Marino con quello che sullo incidente si seppe in principio.

Storia dell'incidente Longo

La storia processuale è ben'altra: infatti noi abbiamo dal processo come nel 9 settembre 1893 la Sezione di Accusa, che aveva visto svanire senza risposta quella sua

nota in cui domandava s'identificasse lo studente che era parte nello incidente riferito da Marano, si sveglia e fa una rogatoria per certo sottufficiale dei carabinieri Martorana perchè egli, che è sui luoghi, cerchi di appurare ciò di cui si tratta; la rogatoria è istruita, e si risponde che non si è potuto identificare lo studente.

Intanto e per altro fine è udito nel settembre 1893 Longo Mariano: sulle dichiarazioni di Garufi che, due sieno discesi ad Altavilla, egli dice che Garufi s'è anche potuto ingannare e spiega: «io ho due figli, uno veniva da Termini, l'altro aspettava, tutti e due erano imbaccuccati, e chissà che Garufi non abbia visto loro due.»

Questa dichiarazione appunto risveglia nel giudice il dubbio che lo studente di cui s'era parlato così vagamente potesse essere il figlio di Longo, e il giudice scrive la nota ai carabinieri per fare indagini su Longo Marino; questa nota è del 20 ottobre 1893, porta la stessa data di quella a firma del Di Blasi, non è però figlia dell'informativa Di Blasi, ma di quella informazione data incidentalmente da Longo Mariano. Fu il consigliere della sezione di Accusa che, riunendo gli elementi varii del processo, dubitò che Longo fosse il presunto studente!

Che cosa dimostra questo? Che Longo non è teste spontaneo, che la cognizione del fatto risale al 2 febbraio, tutt'al più al 23 febbraio, e dimostra che non potè avere origine dall'odio pel trasloco perchè il trasloco non ci era ancora stato. La prova contro Garufi venne raccolta per iniziativa della sezione d'Accusa e non è possibile che in essa si creda ad artificio.

La riprova nel discarico

Anche in questo punto la riprova della verità di Longo e della falsità di Garufi è data dal discarico. Solo chi ha letto il discarico di Garufi può averne costatato il fiasco alla udienza.

Voi avete inteso quel teste Agate che disse che Longo Marino riferì di non aver visto nulla, e che Marino aveva attribuito il trasloco a Garufi, e avrete creduto, che egli fu chiamato solo per ciò. Mai no—la posizione a discolpa è ben più terribile: la posizione assume che Longo Marino avrebbe dichiarato al D'Agate questo: «Sono andato a

deporre perchè mandato da mio padre, il quale mi suggerì una cosa, che io potevo fare a meno di dire che ad Altavilla io aveva visto due individui.» E tutto questo è la più assoluta menzogna; e si pretendeva che questo Agate dicesse.

E c'è di peggio. Scarlata ha detto di questa vendetta di Longo: «non so nulla, anzi ricordo che Longo interrogato allora disse quel che dice, cioè di essere stato fatto rientrare nella vettura.» Ma sapete che cosa doveva invece venire a dire Scarlata secondo la posizione a discolpa? Ecco qua: «E' informato da Longo che questi andò a deporre contro Garufi per vendetta del trasloco da Altavilla.» Dunque anche a lui Longo avrebbe fatta la confessione della vendetta contro Garufi.

Insomma, sono altrettante stupide, inverosimili, fantastiche deposizioni che si voleano dai testi a discolpa. Ma tutto questo è stato smentito alla udienza, dai testi stessi—unanimi—Ah, no! c'è stato un teste che ha confermata la posizione a discolpa. E' il teste Lodini, il quale vi ha narrato che un giorno trovandosi in treno, si parlava dei guai che aveva Garufi, e si leggeva *del suo arresto* sopra un giornale, quando Mariano Longo disse: «Ci va bene, a quello sbirro. Hanno fatto bene perchè ci ha fatto traslocare, ecc.»

Ma Lodini è assolutamente falso, perchè vi ha detto di aver letto dell'arresto in un giornale, e poi vi ha aggiunto che seppe chiamarsi lo autore di quella frase Longo Mariano, come gli fu detto alla stazione di S. Paolo, dove il Longo scese. Ora Mariano Longo stette in quella stazione fino al 1° giugno '94, e certamente a quell'epoca non c'era traccia dell'arresto di Garufi da cui Lodini prese le mosse! E che dall'arresto abbia preso le mosse malgrado che ciò, per non incriminare Lodini, la Corte abbia negato, trova la sua riprova nella posizione a discolpa a cui Lodini è stato fedele, la quale dice appunto che il discorso nacque a proposito dello arresto di Garufi.

Orbene, ditemi, quale giornale parlò mai dell'arresto di Garufi prima del '95? Ed anche mettèndo da parte l'arresto, quale giornale parlò di *guai* del Garufi? Si sarà parlato della sua deposizione testimoniale; ma di guai? Quando mai? Datemi un giornale che abbia dato notizia di qualche disturbo avvenuto a Garufi prima del '95!

Ma se lo stesso Garufi nel processo d'incriminazione Longo ha detto questo: io non seppi di essere sospettato complice se non nel confronto avuto col Longo nel '95! Ora come va che Lodini nel '94 sapeva che Garufi era sospettato e lo compiangeva di ciò? Volete una prova maggiore che Lodini è falso?

Ma all'udienza di Bologna agli altri testi della non presenza di Longo nel vagone: Curreri, Vitale, Sorge si aggiunse Santangelo, l'*imperturbabile*. Avete inteso che cosa egli ha dichiarato; che era stato testimone della consegna del pacchetto fatta dalla Sorge al Garufi, che Carollo e Garufi entrarono poco prima del ponte Curreri nel vagone, ed egli poco dopo dal terrazzino del vagone di coda vide qualche cosa sulla linea e credette si trattasse del pacchetto consegnato dalla Sorge. E qui siccome Castelli ha detto che non è serio credere che si potesse confondere un pacchetto di quel genere col cadavere di un uomo, si è sostenuto il contrario, cioè la non serietà di questo dubbio. Orbene, io parlando sul serio vi dico e vi provo che Santangelo è falso. E lo dimostro anzitutto con la dichiarazione Garufi il quale disse che era rimasto nel terrazzino sul ponte Curreri, e non entrò nel vagone.

Ma c'è un'altra prova portami pure dal processo d'incriminazione di Longo. Che cosa direste se questo Santangelo fosse proprio della famiglia di quegli altri testi, e Garufi lo avesse pigliato proprio dove pigliò la Sorge, Di Salvo, Curreri? Questo signor Santangelo ha parlato qui della Sorge, del Di Salvo come di gente che avesse conosciuto appena; ebbene sorge da quel processo che Santangelo è nient'altro che nipote della Sorge, cioè figlio d'una sorella della Sorge, e quindi membro di quella famiglia in cui Garufi cercò di attingere tanti testi falsi. Ora che cosa porta ciò? Anzitutto l'inverosimiglianza assoluta del fatto del pacchetto affidato a Garufi.

Se c'era in treno questo nipote, perchè dare il pacco ad un estraneo? Ad un estraneo che non si conosceva neppur di nome! E poi il nipote sapeva dov'era il casello, mentre il Garufi no. E poi perchè Santangelo qui non ha mai detto: mia zia o mio cugino. Eh, ma Santangelo ha fatto anche di peggio nel processo d'incriminazione di Longo! Perchè avendo forse letta la posizione a discolpa di Gagliardo ha riferito che Gagliardo gli parlò della vendetta

di Longo contro Garufi nei termini che la posizione a discolpa asseriva. Ma Gagliardo ha negato energicamente, non di aver riferito ciò a Santangelo, ma tutta la posizione, affermando recisamente che di questa vendetta Longo egli non sa nulla. Ora quando Santangelo viene a ripetere un preteso discorso di Gagliardo, che Gagliardo non può aver fatto, egli è certamente un teste falso.

Del resto la riprova assoluta della falsità di Santangelo è nel ricordo della data. Chiamato Garufi in aprile del '95 non solo non parlò del Santangelo, ma disse che non conosceva altri viaggiatori dell'ultimo vagone fuorchè un carabiniere. Dunque non solo non parlò di Santangelo, ma escluse che ci fosse altri di sua conoscenza. E poi nel '97 indicò Vitale, la Sorge, di Salvo, e non Santangelo che pure era nipote della Sorge. All'udienza Garufi ha cercato di riparare affermando che egli ha saputo di Santangelo dopo la sua scarcerazione del '95, e perciò non poté indicarlo prima di allora. Orbene nel processo di falsa testimonianza contro Longo Garufi dice invece che egli non era solo sul terrazzino perchè c'era un ragazzo, certo Santangelo, che egli conosceva da molto tempo.

Ma allora il vostro argomento che non lo chiamaste nel '95 perchè non ne avevate notizia dove va a finire? Dunque una delle due: o avete mentito all'udienza, o avete mentito nel processo d'incriminazione. Ma Garufi sapeva i nomi della Sorge, del Di Salvo? No. Eppure li indicò come la gente scesa alla stazione di Altavilla. Ed ammettiamo che egli avesse conosciuto solo nel '95 il nome di Santangelo. E perchè nel marzo '97 interrogato egli non indicò neppure questo nome? Se lo era fatto dire e lo aveva magari scritto in un pezzo di carta: come non lo ricordò?

Questa contestazione gli ha fatto il giudice delegato. E sapete come se l'è cavata Garufi? Io sino al '95 non sapevo il nome, lo seppi nel '95 ma lo dimenticai nel '97, e me lo ricordai di nuovo nel '99! È una specie di intermittenza mnemonica! In questa condizione di cose si può dubitar forse della falsità di Santangelo? Io credo che un teste chiamato in questa maniera non dà luogo a dubbii. Ma abbiamo ancora dell'altro. (*Breve riposo*).